

RFT-RDT

In forse la visita di Honecker nella Germania federale

Pressioni all'Est e all'Ovest perché non abbia luogo - Proseguono comunque la «piccola distensione» fra i due Stati tedeschi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Dopo la semi-smentita (in realtà una indiretta conferma) da parte del portavoce governativo di Bonn, l'altro giorno, altri particolari si sono appresi sulla nuova trattativa in corso tra le due Germanie. Fonti giornalistiche hanno precisato l'entità del prestito che un consorzio di istituti finanziari occidentali guidato dalla Deutsche Bank e coperto da una garanzia governativa starebbe per concedere alla RDT. Si tratterebbe di una somma «alquanto inferiore» a quella concessa l'anno scorso da un gruppo di banche vicine al leader bavarese Strauss (un miliardo e 110 milioni di marchi), oscillante tra 700 milioni e un miliardo di marchi. Le contropartite politiche che Bonn avrebbe chiesto a Berlino sarebbero una riduzione (da 25 a 20 marchi) del cambio obbligatorio giornaliero per i visitatori tedesco-occidentali nella RDT, l'abbassamento del limite di età (da 60 a 45 anni) per la concessione di permessi provvisori alle donne tedesco-orientali che si recano nella RFT per motivi familiari; impegni per un ulteriore smantellamento degli impianti «sparo automatici» presso il confine intertedesco; il permesso di emigrazione permanente per 5 mila cittadini della RDT in aggiunta ai 25 mila cui è stato già accordato l'espatrio quest'anno (si tratta del numero più alto dal 1961, anno di costruzione del muro di Berlino). Sulla natura delle concessioni, ovviamente, le uniche fonti sono indiscrezioni di stampa, in quanto, per motivi del tutto comprensibili, esse non possono costituire l'oggetto ufficiale di una trattativa.



Helmut Kohl



Erich Honecker

hanno accumulato sui rapporti Est-Ovest, i due stati tedeschi hanno discretamente mantenuto in piedi. Ciò anche se due fattori di incertezza, nelle ultime settimane, avevano un po' offuscato il quadro. Il primo è la drammaticizzazione della situazione in cui si trova la rappresentanza permanente della RFT a Berlino. Da qualche tempo, la rappresentanza è diventata meta e rifugio di un numero crescente di cittadini della RDT che vi si insediano sperando

così di riuscire a raggiungere l'ovest. La circostanza ha creato non poco imbarazzo, e non solo alle autorità di Berlino, ma anche a quelle di Bonn. Al punto che queste ultime si sono viste costrette a chiudere provvisoriamente al pubblico la sede.

La seconda incertezza riguarda la programmata visita del leader della RDT Honecker nella RFT. Prevista fin dalla primavera scorsa per il prossimo autunno, il viaggio è stato ultimamente messo in discussione. Difficile dire perché: l'impressione è che certi ostacoli siano venuti dalla parte della delegazione tedesco-orientale, critica verso la politica della «piccola distensione» praticata non senza contraddizioni da Kohl. Ma non è escluso che anche dall'altra parte sia stata esercitata una certa pressione su Honecker. Da qualche mese, la diplomazia della RDT gioca un ruolo in cui non mancano elementi di relativa indipendenza da Mosca. In questa luce sono stati visti, ad esempio, gli inviti rivolti ad alcuni leader occidentali, come il premier greco Papandreu, quello svedese Palme, e Craxi, il quale come è noto sarà a Berlino nei prossimi giorni. In questo quadro la visita di Honecker nella RFT, evento di notevolissimo rilievo politico nei rapporti intertedeschi, potrebbe essere stata giudicata da Cremlino un'audacia da evitare in un momento tanto delicato dei rapporti tra i due blocchi. Non che Mosca sia contraria in linea di principio a riavvicinamenti tra le due Germanie (anzi, in qualche modo il ha sempre favorito e in qualche caso utilizzato), ma — fa notare qualche osservatore tedesco-federale — i dirigenti sovietici preferiscono comunque essere loro a governare, modulando anche sugli interessi del loro proprio dialogo con l'occidente.

Paolo Soldini

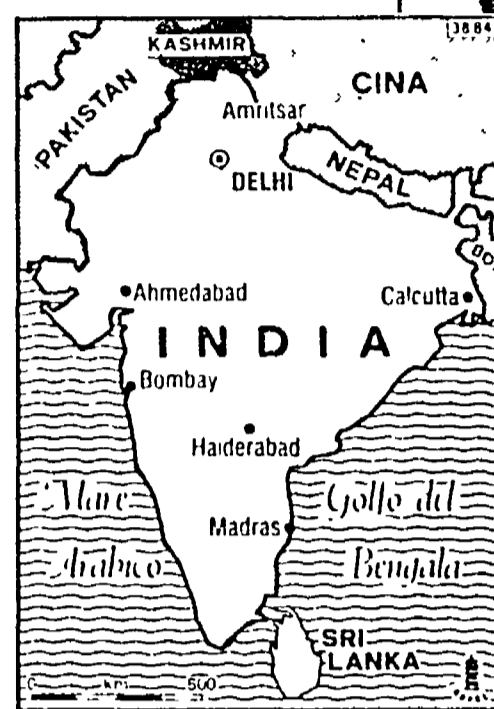
NAZIONALISMO

Mentre c'è ansia per gli sviluppi del dirottamento aereo

Confini caldi dell'India

Destituito il premier del Kashmir Due giorni di violenza a Srinagar

NUOVA DELHI — La tensione negli Stati settentrionali dell'India sta salendo alle stelle. Mentre dal vicino Pakistan giungono le prime, confuse notizie sul dirottamento aereo effettuato da estremisti Sikh (di cui riferiamo in prima pagina) momenti di grande agitazione sta vivendo il Kashmir, dove il governo di Nuova Delhi ha imposto il coprifuoco. Il governatore, successivamente Indira Gandhi, è stato destituito, e il successore, per lo stesso motivo, ha destituito il primo ministro locale. In molte città si segnalano incidenti e proteste. Va notato che il Kashmir è vicinissimo al Punjab, lo stato in cui un mese fa è stata soffocata nel sangue la ribellione di estremisti della setta religiosa Sikh. Siamo in una zona di enorme importanza strategica, ai confini con il Pakistan, e a due passi dalla Cina, paesi con i quali l'India ha da tempo rapporti assai difficili.



Nella cartina è indicato il Kashmir, la regione settentrionale dell'India, al confine con Cina e Pakistan. Nella foto il premier indiano Indira Gandhi

Che del manifestanti scandiscono slogan contro il governo è un fatto ben frequente e normale alle più diverse latitudini, che lo facciano inneggiando ad uno Stato diverso dal proprio, assai meno. Ove ciò accada, è evidente che le frontiere materiali dello Stato non combaciano perfettamente con quelle ideali della nazione, intesa come insieme di cittadini con una propria identità storica e culturale. La premessa ci porta dritto dentro i confini dell'India e precisamente nello Stato settentrionale del Kashmir, dove nei giorni scorsi, per decisione del governo centrale è scattato il coprifuoco.

Nuova Delhi ha sostituito il governatore locale, e il nuovo arrivato, Jagmohan, ha a sua volta destituito il primo ministro del Kashmir, Farooq Abdullah. I sostenitori di quest'ultimo allora scendono in piazza. Si grida contro Indira Gandhi, si sbandiera la propria fede in Allah (i Kashmiri sono in maggioranza musulmani) si odono slogan per un distacco del Kashmir dall'India, e addirittura per l'annessione al confinante Pakistan.

I cortei hanno epiloghi violenti, con molti feriti e arrestati. Il controllo dello Stato è nelle mani degli uomini mandati da Indira Gandhi, che qui l'anno scorso ha perso le elezioni a vantaggio della «Confederazione Nazionale di Farooq Abdullah». Nel carattere di queste manifestazioni, si ritrovano gli elementi comuni alle agitazioni che periodicamente scuotono l'India: lo spirito regionalistico, l'odio fra gruppi religiosi o razziali. I massacri dell'anno scorso nell'Assam, vittime gli immigrati da Nepal e Bangladesh, il sanguinoso confronto tra indu e musulmani del mese di una Bombay e dintorni, il bagno di sangue in Amritsar, ancora così fresco nella memoria generale, sono gli episodi più recenti.

Ora si fa avanti il Kashmir, uno Stato incassato tra Pakistan e Cina, ai piedi dell'Himalaya, un paesaggio che dalle valli vallate di Srinagar sfiora negli altipiani desertici del Ladakh. Ad ovest Indu, soprattutto musulmani, ad est, sopra i tremila metri di quota, isolati dal mondo per otto mesi all'anno, 60 mila superstiti di una popolazione di origine tibetana, seguaci della religione lamaista. Furono questi ultimi i pochi testimoni, nell'inverno del 1962, dell'avanzata travolgente, in uno scenario assolutamente bianco

di neve, da parte dell'esercito di Pechino. I cinesi arrivarono fino a 200 chilometri da Srinagar, la capitale del Kashmir, poi si ritirarono attestandosi su posizioni che tuttora occupano, benché l'India non abbia mai riconosciuto la nuova frontiera di fatto stabilitasi. Il Ladakh è tutt'oggi zona militare soggetta a restrizioni di transito e controlli altissimi da parte dei militari indiani. I turisti, entrandovi, devono esibire il passaporto, come se cambiasse stato.

I rapporti con la Cina migliorano dal 1962 in poi, seppure tra alterne vicende. Toccano il punto più basso nel luglio 1971, quando l'India e l'URSS firmano il loro ventennale accordo di pace, amicizia e collaborazione, mentre Nixon annuncia l'imminente viaggio a Pechino. Il dicembre successivo vede i due più grandi paesi asiatici schierati su fronti contrapposti a proposito della drammatica secessione del Bangladesh, dal Pakistan, cui l'India contribuì militarmente. Nel 1977, caduta Indira Gandhi e migliorati i rapporti con gli USA, inizia il riavvicinamento con la Cina, proseguito anche successivamente al ritorno al potere della figlia di Nehru pochi anni dopo. Ma ancora oggi un solco divide Pechino e Nuova Delhi, che hanno posizioni distanti su questioni scottanti come l'Afghanistan e il Vietnam, mentre i loro eserciti ancora si fronteggiano di qua e di là del Kashmir orientale.

Ecco una prima ragione per capire l'intervento del governo centrale all'evoluzione degli avvenimenti interni del Kashmir, eccolo perché, con la spregiudicatezza ben nota, Indira Gandhi soverchiò praticamente il rapporto delle ugne sottraendo il timone dello Stato alla fazione musulmana che le è ostile. Ripercorrendo rapidamente la storia dell'India negli ultimi 40 anni, possiamo comprendere ancora meglio. Se ad est del Kashmir c'è il Tibet e la Cina infatti, ad ovest sta il Pakistan. È nota la sanguinosa genesi dello Stato ora retto dal generale Zia. Nel progetto originario di chi lottava per l'indipendenza contro la Gran Bretagna, non esisteva alcuno Stato pakistano. Il territorio che seguendo il corso del fiume Indo si allunga dal Karakorum fino a Karachi, sull'Oceano Indiano, doveva fare tutt'uno con l'India. Ma nacque un movimento per l'indipendenza del Pakistan, che fondava la sua base sociale e la sua forza

d'urto nel patriottismo religioso islamico. Il Mahatma Gandhi voleva che musulmani e indu convivessero pacificamente, ma il velo dell'ostilità reciproca, che la discriminazione politica britannica aveva contribuito già a spargere a piene mani, si era ormai insinuato, e chi volle utilizzarlo, poté. Ci furono agitazioni, scontri, vittime. Alla fine fu Maometto predominare fu il Pakistan, dove prevalsero Shiva e Vishnu eccolo l'India.

Ma i confini erano incerti e materia di discordia. Oltre tutto l'unità geografica della regione Kashmir veniva spezzata, poiché l'estrema porzione settentrionale (o Azad Kashmir) era sotto l'autorità di Islamabad. Nel 1965 nel Kashmir scoppiò la guerra, che peraltro non produsse alcun mutamento dei confini. È nuovamente guerra in Bangladesh nel 1971. Appoggiato dall'India, il piccolo Stato si stacca politicamente, e non solo più geograficamente, dal Pakistan. L'anno dopo Indira Gandhi e Ali Bhutto, allora presidente, si incontrano a Simla, impegnandosi a cercare una pace durevole e a ristabilire la cooperazione economica e culturale. Dalla fine dell'81 iniziano contatti per realizzare un accordo formale in quel senso, ma parlare di buone relazioni è ancora adesso impossibile. I due Stati si temono, non solo e non tanto per la rispettiva forza militare, che pure è considerevole, e oltretutto per entrambi ad un passo dalla possibilità di indursi a mamenti nucleari; è il groviglio di interessi

internazionali in cui si trovano avvolti a renderli così timorosi e sospettosi l'uno dell'altro. C'è l'Afghanistan, dove l'India non riconosce il governo Karzai ma non condanna la presenza sovietica pur auspicando la fine, mentre Islamabad sostiene la resistenza e finge in pratica da retrovia per i guerriglieri. C'è, appena più in là, l'Iran, grande potenziale fattore di instabilità per tutta l'area. C'è la convergenza di vedute e la stretta collaborazione in vari campi, tra Pakistan e Cina, collocati proprio alle due estremità del Kashmir. Ecco dunque questa regione, il Kashmir, che è già stata teatro negli anni sessanta di invasioni militari da parte dell'uno e dell'altro paese confinante, diventare il punto fisico di convergenza delle ansie e dei timori dell'India nel quadro internazionale e così fluido di interessi e di giochi di potere che sovranano la vasta zona sud-asiatica compresa tra Teheran e Hanói.

Indira Gandhi si è allarmata per la ribellione dei Sikh asserragliati nel Tempio d'Oro di Amritsar, capitale del Punjab, subito a sud del Kashmir. Dopo aver fatto sterminare, ha allentato pubblicamente al possibile, ma destabilizzante avuto nella vicenda da un paese straniero, che nessuno ha difficoltà a riconoscere nel Pakistan. A maggior ragione può stare all'erta ora che a Srinagar c'è chi grida in piazza senza veli la propria volontà secessionista.

Gabriel Bertinetto



DISARMO

Papandreu a Berlino: una zona senza H dai Balcani al Baltico

BERLINO — Il premier greco, Andreas Papandreu, è in visita ufficiale a Berlino dove è stato ricevuto dal capo dello Stato Erich Honecker. Papandreu e Honecker hanno sottolineato l'importanza della creazione di una zona demilitarizzata dai Balcani fino al Baltico. In particolare Papandreu si è riferito alla recente conferenza a sei di Atene (con la partecipazione di tutti gli stati balcanici esclusi l'Albania), che ha elaborato questa proposta «salutata con favore da diversi

governi fra cui quello dell'Unione Sovietica, dal segretario dell'ONU e dal Papa». Il premier greco ha anche accennato alla sempre aperta questione di Cipro auspicando una soluzione «senza il ricorso alla violenza». Da parte sua, Honecker ha detto che il ritiro dei missili americani dall'Europa «sarebbe seguito immediatamente dalla cessazione delle contromisure adottate dal Patto di Varsavia». NELLA FOTO: Papandreu accolto da Honecker al suo arrivo a Berlino

LIBANO

Dopo il ritiro delle milizie l'esercito smantella le barricate

Si riaprono i varchi tra le due Beirut

Il governo annuncia ufficialmente la riunificazione della capitale - Forse oggi riprende l'attività del porto e dell'aeroporto - Rimane il rischio di una nuova spaccatura dell'esercito - Ritorno alla normalità nei campi palestinesi - Si combatte a Tripoli

BEIRUT — Le opposte milizie si sono ritirate dalla «linea di demarcazione» tra i due settori della capitale e il governo libanese ha proclamato l'unità della città. Il ritiro dei missili americani dall'Europa «sarebbe seguito immediatamente dalla cessazione delle contromisure adottate dal Patto di Varsavia». NELLA FOTO: Papandreu accolto da Honecker al suo arrivo a Berlino

no a rilento per la presenza, come ha detto uno degli ufficiali del servizio di informazione, di numerose mine e bombe inesplose. Nel quadro della normalizzazione tra i due settori sono previste per oggi la ri-

presa delle attività del porto e la riapertura dell'aeroporto. La compagnia aerea libanese «MEA» ha già annunciato che il primo volo partirà per Cipro mentre il secondo partirà per Ginevra. Secondo alcune fonti tuttavia

lo scalo aereo potrebbe rimanere chiuso fino a sabato «per ragioni tecniche». «Lo spettro della spartizione è svanito», titolava ieri un giornale libanese, ma molti commentatori sottolineano la fragilità di un piano di si-

curezza che affida ai soldati musulmani il controllo di Beirut ovest e alle truppe cristiane quello di Beirut est. L'esercito, si afferma, rischia di spaccarsi di nuovo, come era avvenuto il 6 febbraio, e unirsi alle milizie delle due

parti. Anche ieri le polemiche non sono mancate. La radio dei drusi «La voce della montagna» ha accusato l'esercito di usare «due pesi e due misure» nei due settori della città, mentre l'emittente delle milizie cristiane «La voce del Libano libero» afferma che elementi armati della milizia scita «Amal» sarebbero ancora presenti nei pressi dell'aeroporto.

È intanto tornata la calma dopo tre giorni di scontri che avevano opposto i miliziani di «Amal» a elementi palestinesi, nei campi profughi a sud di Beirut. Forti scontri si segnalano invece a Tripoli, nel nord del Libano, tra milizie filo-siriane e milizie del movimento druso. Per il quarto giorno consecutivo vi sono stati ieri combattimenti. Secondo la polizia 17 civili sono stati uccisi e oltre 78 sono rimasti feriti finiti ad oggi in questa aspra battaglia per il controllo della seconda città libanese.

Brevi

Imminenti riabilitazioni in Egitto?

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak si appresterebbe a riabilitare l'ex vice presidente Ali Sabri e gli altri collaboratori di Nasser arrestati e condannati a lunghe pene con Sadat. Lo afferma il settimanale di opposizione «Al Wafd».

Missione Lega araba a Roma condanna Israele

ROMA — La missione della Lega degli stati arabi a Roma ha condannato ieri le recenti azioni israeliane in Libano, come il recente bombardamento di Beirut, affermando che con atti di questo genere Israele lancia la più arrogante sfida... a quanti nel mondo sono impegnati in un delicato sforzo di ricerca di vie sicure per la pace e la sicurezza fra i popoli.

Ex capo della polizia incriminato in Argentina

BUENOS AIRES — Il procuratore della Repubblica della città di Córdoba ha spiccato un mandato di cattura contro il generale in pensione Juan Barstosa Sissan, ex capo della polizia federale argentina, in relazione all'arresto e alla

Cinque oppositori giustiziati in Iran

TEHERAN — Cinque oppositori del regime di Khomeini, accusati di appartenere all'organizzazione dei «Mujaheddin Khatoli», sono stati fucilati mercoledì notte a Rasht, nel Iran nord occidentale. Fra essi c'era anche una giovane donna.

Spagna: entro ottobre la posizione del PS sulla Nato

MADRID — Il comitato esecutivo del partito socialista spagnolo annuncerà entro ottobre la sua posizione sulla permanenza della Spagna nella Nato.

Reazione USA al fermo dei diplomatici a Mosca

WASHINGTON — È una questione non così seria come una spina di ostaggio, ma tale comunque da provocare tirande irritazioni: così il presidente USA Reagan ha definito il fermo operato mercoledì a Mosca di due diplomatici statunitensi.

CINA-URSS

Nulla di fatto fra Qian e Kapitsa Restano gli ostacoli nei rapporti

MOSCA — Dopo quattro giorni di consultazioni con il suo omologo sovietico Mikhail Kapitsa e un incontro con il ministro degli Esteri Gromiko, il viceministro degli Esteri Qian Qichen è rientrato ieri a Pechino senza che vi sia stata, da parte delle fonti ufficiali, alcuna informazione sugli argomenti trattati nei colloqui né su eventuali progressi sul contenzioso bilaterale. Al contrario, Qian Qichen, all'arrivo a Pechino, ha risposto con un secco «no» a chi gli chiedeva se vi fossero stati progressi nella eliminazione degli ostacoli alla normalizzazione dei rapporti fra Cina e URSS, ostacoli che, da parte cinese, si identificano nella presenza di forze sovietiche alla frontiera settentrionale, nei problemi dell'Afghanistan e della Cambogia. In un comunicato di sole dieci righe sul colloquio, l'agenzia sovietica TASS, dopo la partenza dell'ospite cinese, si è limitata a dire che vi è stato fra le parti «uno scambio di

opinioni sui problemi internazionali e su alcuni aspetti delle relazioni sovietico-cinesi». Da parte cinese si è mostrato un riserbo ancora maggiore.

I colloqui di questi giorni sono stati i primi dopo l'ultima tornata di negoziati a Pechino, e dopo l'improvviso annullamento, nel maggio scorso, della visita in Cina del primo vicepresidente del consiglio dei ministri dell'URSS Ivan Arkhipov. La decisione di annullare la visita fu presa dai sovietici all'indomani del viaggio in Cina del presidente americano Reagan, e nel momento più acuto degli scontri di confine cino-vietnamiti. Qian Qichen è dall'autunno 1982 a capo della delegazione cinese che ogni sei mesi si incontra con il viceministro degli Esteri sovietico Leonid Iljicov per discutere la normalizzazione dei rapporti fra i due paesi. Finora ci sono state quattro sessioni di colloquio, due a Mosca e due a Pechino, e la prossima è prevista per l'autunno nella capitale cinese.

CINA-USA

Adelman in visita a Pechino

PECHINO — Una delegazione americana, guidata dal direttore dell'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo, Kenneth Adelman, si è incontrata per oltre quattro ore ieri a Pechino con il viceministro degli Esteri Han Hu e altri esponenti del ministero degli Esteri. Adelman è giunto a Pechino per una visita di sei giorni decisa durante il viaggio compiuto in Cina alla fine di aprile dal presidente Ronald Reagan.

SAKHAROV

Reagan ammonisce Jackson

DAYTONA BEACH (Florida) — Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha ammonito il candidato nero alla presidenza Jesse Jackson, a non imbastire la campagna per la liberazione del fisico dissidente sovietico Andrei Sakharov, magari con un viaggio a Mosca spettacolare, come quello recente a Cuba. «Credo», ha detto Reagan, «che Fidel Castro abbia saputo sfruttare a suo vantaggio il viaggio di Jackson all'Avana».

URSS

Ambasciatore USA da Gromiko

MOSCA — L'ambasciatore USA Arthur Hartman e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko si sono incontrati per circa un'ora. Nell'ambasciata USA né la TASS, che ha dato notizia del colloquio, hanno fornito particolari. Si può dire che i due uomini di governo si siano incontrati in un incontro di lavoro, ma non è da escludere che si tratti di un incontro di lavoro, ma non è da escludere che si tratti di un incontro di lavoro, ma non è da escludere che si tratti di un incontro di lavoro.

GUATEMALA

Le schede bianche primo partito nel voto alla Costituente

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il Partito democristiano del Guatemala, una forza politica moderata di centro, ha vinto le elezioni per la Costituente svoltesi domenica scorsa in questo paese centro-americano conquistando, con solo il 17,29 per cento dei voti (sono stati finora scrutinati il 90 per cento dei voti) la maggioranza relativa in seno all'Assemblea che ha il compito di elaborare la nuova Costituzione. Erano 17 i partiti in lizza. Il Partito socialista e altre formazioni di sinistra non erano state autorizzate dal dittatore Humberto Mejia a presentare liste e avevano quindi fatto appello ad annullare le schede o a votare scheda bianca. Schede bianche e schede nulle rappresentano il 18,96 per cento dei voti, e quindi in realtà il primo partito. Il dittatore guatemalteco ha promesso di indire elezioni politiche generali e presidenziali una volta che l'Assemblea costituente avrà ultimato i suoi lavori.

GOLFO

Super-petroliera liberiana attaccata dai caccia iraniani

MANAMA — La super-petroliera liberiana «Primrose», di 276.000 tonnellate, noleggiata da una compagnia giapponese, è stata attaccata e leggermente danneggiata ieri da due caccia bombardieri iraniani mentre si trovava a circa 120 chilometri a sud-ovest dell'Isola iraniana di Lavan, ai margini meridionali del Golfo Persico. Lo hanno reso noto fonti marittime del Bahrain, precisando che la nave aveva lasciato l'altro ieri notte, dopo aver caricato greggio, il terminal petrolifero saudita di Ras Tanura. La «Primrose», è stato aggiunto, ha continuato dopo l'attacco a procedere a tutta velocità in direzione dello stretto di Hormuz. Non vi sono feriti tra l'equipaggio. La zona dove è avvenuto l'incidente è più o meno la stessa, è stato rilevato, in cui lo scorso 10 giugno la superpetroliera del Kuwait «Al Karim» fu colpita, a quanto risulta, da un attacco iraniano. L'attacco di ieri è venuto dopo ripetute minacce iraniane di ritorsione per i ripetuti attacchi iracheni al naviglio nel golfo.